

## **abitare la soglia.**

la liminalità dello spazio sacro nel progetto della nuova chiesa di S. Giovanni Battista a L'Aquila.

### **Francesco Menegato**

Relatore: prof. arch. Martino Doimo

Correlatrice: arch. Francesca Leto, liturgista

Collaborazione: don Vittorio Buset, artista

Università IUAV di Venezia

DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Nuovo e l'Antico

A.A. 2018-2019

Progettare lo spazio sacro significa dare forma a qualcosa di indicibile.

Questo spazio, infatti, non viene definito solo da rapporti formali e da istanze funzionali, ma deve caricarsi di un significato altro. Entrare in una chiesa, perciò, genera una sensazione di straniamento: ciò che vediamo, lo spazio che fruiamo, ci è familiare eppure qualcosa, una rottura, una variazione di senso, ce lo fa apparire e vivere in modo diverso rispetto a come faremmo al di fuori di quei muri. Lo spazio sacro «mantiene la differenza con Dio pure nella familiarità della stessa casa» (R. Tagliaferri, 2011).

Per poter cogliere al meglio e interpretare questo spirito e affinché il lavoro di tesi potesse essere il più efficace possibile, sono stati delineati due precisi obiettivi di metodo: da una parte approfondire gli aspetti teorici e storici per potersi inserire in modo consapevole in una tradizione millenaria, pur definendo un punto di vista strettamente personale; dall'altra svolgere il progetto nel modo più coerente possibile con la realtà. Si è scelto, perciò, come oggetto della tesi uno degli ultimi bandi di concorso che si sono effettivamente svolti in Italia e lo si è sviluppato come effettivamente avviene nella realtà: oltre al confronto con il relatore, prof. arch. Martino Doimo, infatti, il progetto è stato sviluppato, come richiede la prassi, con una liturgista, l'architetto Francesca Leto, ed un artista, don Vittorio Buset, il quale ha realizzato due bozzetti per le principali opere d'arte sacra da inserire nella chiesa. Indetto a fine 2018 dall'Arcidiocesi di L'Aquila il concorso che è stato scelto quale punto di partenza per l'elaborazione del progetto prevedeva la realizzazione di una nuova chiesa e centro parrocchiale nella località di Pile, nel tessuto frammentato e scarsamente identificabile subito al di fuori delle mura del capoluogo abruzzese.

La prima fase di studio teorico ha perciò permesso di approfondire la storia dell'area, addirittura antecedente alla fondazione della città, e di individuare quali fossero i tratti distintivi dello spazio sacro nel contesto aquilano, analizzando l'architettura delle principali chiese.

Contemporaneamente lo studio dei temi liturgici ha permesso di esplorare il rapporto tra spazio e liturgia, grazie al testo dell'architetto tedesco Rudolf Schwarz, affinché l'incontro tra essi non si risolvesse esclusivamente nel funzionalismo, e di delineare sempre più specificatamente i luoghi che compongono lo spazio e i differenti "attori" coinvolti, umani e divini, affrontando la lettura del testo dell'architetto e semiologo francese Albert Levy. Infine, l'ultima fase di studio si è concentrata sul significato simbolico di una chiesa nella sua articolazione tra luoghi, azioni e testi liturgici.

Il progetto si è potuto allora sviluppare compositamente nel suo insieme, inserendosi nel tessuto urbano, e nello specifico della chiesa, tenute insieme tradizione e nuove istanze - così come apparivano nel DPP -. Incardinandosi lungo le direttrici degli edifici più antichi dell'area e riprendendone la conformazione di edificio conventuale il nuovo edificio compone con essi un unico sistema organico, generando un nuovo ordine ed un nuovo centro.

Per delimitare questa porzione di territorio che ritrova l'idea di altro rispetto al contesto il progetto viene perciò pensato come un recinto che assume un proprio spessore, mutando così da limite e confine (limes) in soglia (limen). Il volume unitario che viene così a definirsi - come saturazione del recinto - è scavato da vuoti, costruito attorno a delle corti interne che si attestano su quote differenti: alcune di esse sono scoperte (la corte e il chiostro della canonica), altre sono coperte (l'aula liturgica e il salone parrocchiale). Il rapporto che di volta in volta si instaura tra lo spessore del recinto, che accoglie gli spazi di servizio, e il vuoto delle corti che scavano il volume definisce i diversi spazi in cui si articola il progetto.

Il complesso del centro parrocchiale con la propria sezione va a colmare la differenza di quota che caratterizza il sito, attestandosi su due quote differenti e determinando diversa conformazione del recinto a seconda del contesto verso cui si rivolge: da una parte verso la città, dall'altra verso il paesaggio e il declivio verde che si apre ai suoi piedi.

La non immediata lettura e comprensione del dispiegarsi del complesso al di là del muro che lo cinge, infatti, permette di creare all'interno del centro parrocchiale uno spazio differente e che scardina e moltiplica le percezioni che il fruitore prova avvicinandosi ad esso dall'esterno. Questo binomio tra un esterno semplice, scarno ed essenziale ed un interno ricco, complesso, articolato si ripropone in tutte le parti del progetto, a partire dallo spazio della chiesa.

Il progetto dello spazio sacro è costruito a partire dai concetti di liminalità e rito, studiando la materializzazione spaziale di questi nei concetti di soglia, percorso e meta: lungo la direzione orizzontale lo spazio della chiesa é definito dall'attraversamento di una serie di soglie che individuano spazi caratterizzati da una sempre maggiore alterità.

La chiesa viene quindi pensata come un basamento scavato (nel quale si collocano le navate laterali, le cappelle, gli spazi accessori) che racchiude lo spazio dell'aula vera e propria, delimitata dalla facciata e dall'abside e riparata da un tetto su colonne che scandiscono il percorso di avvicinamento del fedele al Divino. Ecco allora che la grande facciata quadrangolare è elemento di identità e accoglie nel suo spessore i luoghi per i riti di purificazione (battistero e penitenzieria), sul grande vuoto silente e vibrante dell'aula si aprono gli spazi della devozione (la cappella mariana, la via crucis, la nicchia con la statua del santo patrono) mentre la macchina barocca del presbiterio è abitata dai poli liturgici e termina con lo spazio rarefatto della parete absidale inondata di luce.